



Storie di libri

# *I simboli naturali* di Mary Douglas

Viviana L. Toro Matuk

MARY DOUGLAS

## Storie di libri

*Storie di libri* è una collana dedicata ai “classici”, intendendo riferirsi a quei libri che hanno avuto un impatto significativo nelle nostre discipline demoetnoantropologiche, ma che vuole aprirsi anche agli studi umanistici e sociali. La collana presenta opere nella loro articolazione e complessità attraverso una sintesi ragionata e critica proposta come una lettura originale, rivolta a specialisti e non, che sia strumento di apprendimento, ponte tra la produzione scientifica più significativa di un autore o di un'autrice “di ieri” quale stimolo a individuare e approfondire connessioni con temi e riflessioni importanti per la nostra contemporaneità.

---

Viviana L. Toro Matuk

# *I simboli naturali* di Mary Douglas



*Direzione di collana:* Vincenzo Matera

*Comitato editoriale:* Angela Biscaldi (Università di Milano), Gabriella D'Agostino (Università di Palermo), Paolo Favero (Università di Antwerp), Vincenzo Matera (Università di Milano), David Moss (Università di Milano).

Copyright © 2023, Clueb  
ISBN 978-88-491-5778-9

Per informazioni sul copyright e per conoscere le novità  
e il catalogo, è possibile consultare [www.clueb.it](http://www.clueb.it).



# Indice

Introduzione	7
1. Mary Tew Douglas	17
1.1 I primi anni	17
1.2 Il battesimo etnografico	20
1.3 Purezza e pericolo	26
1.4 I prodromi de <i>I simboli naturali</i>	30
1.5 America e ritorno	33
1.6 Alla fine, il sacro	34
2. Contesto storico e accademico	38
2.1 “Tessitrice” fra “filatori”	38
2.2 La “Scuola britannica”	42
2.3 L'influenza d'oltremanica	49
3. Che cosa dice <i>I simboli naturali</i>	56
3.1 <i>I simboli naturali</i> : un titolo contraddittorio?	56
3.2 Un'antropologa impegnata con l'attualità	60
3.3 Allontanamento dal rito	67
3.4 Verso l'esperienza interiore	76
3.5 I Bog Irish	80
3.6 Gruppo-griglia	83
3.7 I due corpi	95
3.8 Verifiche etnografiche: studio di casi	111
3.9 Il problema del male	121
3.10 Regole impersonali	127
3.11 Il controllo sui simboli	132

3.12 Fuori dalla caverna	135
3.13 Perché il libro è importante	137
4. Contributo del libro (idee principali, esiti)	143
4.1 Sull'analisi griglia-gruppo e la Teoria Culturale	143
4.2 La fortuna del modello griglia-gruppo e la Teoria Culturale	147
4.3 Accoglienza	156
4.4 Mary Douglas critica Mary Douglas	162
4.5 La comparazione	174
4.6 Il corpo al centro dell'indagine sociale	179
Bibliografia	191

---

## Introduzione

A meno che non riusciamo a rendere il processo visibile,  
noi siamo le vittime.

(Douglas 2003, p. X [1971])

Perché inserire *I simboli naturali. Esplorazione in cosmologia*<sup>1</sup> in una collana di classici<sup>2</sup> dell'antropologia? “Classico” è un prodotto culturale che per le sue qualità può essere preso a modello di una tradizione, di un'estetica, – per dirla con un autore caro a Mary Douglas – di uno stile di pensiero (Fleck 1936). Un classico è un’opera che trascende le mode del momento e che rimane significativa nel corso del tempo. I classici sono stati scritti da persone che hanno sfidato il pensiero convenzionale e che hanno avuto il coraggio di dire qualcosa di diverso. In ambito letterario

<sup>1</sup> Il sottotitolo nella traduzione italiana per Einaudi del 1978 è “Sistema cosmologico e struttura sociale”, ma ho preferito tradurre in modo letterale l’originale “Explorations in cosmology”, perché mi sembra rispecchiare maggiormente la natura esplorativa del testo, connotandolo come una sorta di cantiere conoscitivo sempre in corso d’opera e di ri-definizione.

<sup>2</sup> Colgo l’occasione per ringraziare Vincenzo Matera per avere ideato la collana e avermi invitata a partecipare a questo progetto, per me al tempo sfidante ed entusiasmante, l’editore Claudio Tubertini per avere accolto il mio contributo, con pazienza, i revisori anonimi che hanno offerto suggerimenti preziosi per presentare al meglio l’opera di Mary Douglas e Valentina Porcellana per il tempo che ha dedicato all’ascolto e alla lettura aiutandomi a sciogliere gli aspetti teorici più complessi del testo e a renderli maggiormente apprezzabili anche a non specialisti.

è ciò che non esaurisce la propria capacità e freschezza comunicativa o che continua ad avere qualcosa da dire. Può anche far riferimento a un testo che è stato scritto da un'autorità indiscussa, all'interno di un ambito disciplinare. Ma chi decide chi possa essere considerata un'autorità indiscussa? La costruzione sociale di ciò che è classico e ciò che non lo è, nella nostra società, si evidenzia dalla scarsità di tale riconoscimento nella produzione scientifica femminile, in diversi ambiti della conoscenza: classici sono soprattutto uomini che con il loro pensiero hanno influito sulla società e non siamo ancora prossimi a vedere un cambiamento in tal senso perché il peso della tradizione ancora incombe. Tuttavia, sono molte le donne illustri che hanno segnato non solo la storia dell'antropologia ma che, intrecciandosi con altre discipline, hanno avuto un impatto dirimente nelle società a loro contemporanee. Basti pensare a Margaret Mead e a come i suoi studi sulle adolescenti a Samoa (1928) siano stati all'origine del femminismo accademico americano e degli studi di genere, così determinanti nella società contemporanea.

In che termini dunque, *I simboli naturali*, pubblicato nella sua prima edizione nel 1970 e decisamente meno noto del volume precedente di Mary Douglas *Purezza e pericolo* (1966), può essere annoverato alla stregua di *Primitive culture* (1871) di Edward B. Tylor, de *Il ramo d'oro* (1890) di James G. Frazer, di *Argonauti del Pacifico occidentale* (1922) di Bronislaw Malinowski, o de *Il pensiero selvaggio* (1962) di Claude Lévi-Strauss? Lo ha ricordato David Moss, a un anno dalla scomparsa dell'antropologa, quanto la figura e l'opera di Mary Douglas siano state considerate determinanti per la cultura novecentesca, sebbene soprattutto fuori dall'ambito disciplinare.

Secondo Richard Fardon, Mary Douglas (1921-2007) fu l'antropologa britannica più letta nella seconda metà del Novecento e ancora oggi continua a essere di ispirazione a ricercatori in diversi ambiti di studio (Fardon 2013, p.

1), ma non fra gli antropologi, da cui era considerata come un «animale raro» (Fardon 2013, p. 9). Il suo nome è apparso nel quotidiano inglese *Sunday Times*, insieme proprio a Lévi-Strauss e a Clifford Geertz, tra i «maestri del pensiero del XX secolo [...] il suo saggio più noto *Purezza e pericolo* è considerato uno dei cento saggi più influenti del Novecento» (Moss 2008, p. 107). Nonostante l'ampio consenso nell'inclusione di Douglas nell'elenco delle figure intellettuali più importanti del secolo scorso, c'è una scarsità di biografie o di studi sulla sua opera e nei manuali di antropologia la sua presenza è marginale e passa principalmente attraverso *Purezza e pericolo*, che viene utilizzato nell'insegnamento per illustrare una delle teorie innovative introdotte da Douglas, riassumibile nella frase “la sporcizia è materia fuori posto”, a cui sovente viene ridotto il pensiero dell'antropologa britannica. Ciò che il pubblico, a oggi, ha a disposizione su di lei è una eccellente e molto dettagliata biografia scritta da Richard Fardon (1999) e diversi articoli specializzati su riviste non antropologiche. È proprio in virtù della sua assenza nella memoria disciplinare che diviene interessante inquadrare il suo pensiero anche sulla base della sua opera successiva, *I simboli naturali*, che, seppure meno nota e ben più criticata, ha segnato la sua riflessione lungo tutta la sua carriera. Fu proprio Douglas ad affermarlo: in una riedizione del libro nel 1996, l'antropologa notò non solo come la pubblicazione di questo fosse legata all'epoca in cui fu scritta, ma ammise che il libro rappresentò la cava dalla quale estrasse «praticamente tutto ciò che [ha] scritto» (Douglas 2003, p. XI) da lì in avanti. In questo testo sono presentati i temi, pienamente antropologici, a cui l'antropologa ha dedicato interesse: la classificazione, il corpo, il comportamento alimentare, il religioso, il rito, i simboli, la struttura, l'anti-struttura, le anomalie. Ma ne *I simboli naturali* non rientrano solo le tematiche che hanno caratterizzato gli interessi dell'antropologia, in particolare britannica, tra gli

anni Quaranta e Sessanta del Novecento. Vi si trova infatti, per la prima volta, la presentazione di un modello di analisi culturale finalizzato a ristabilire l'importanza della comparazione nella ricerca antropologica: il modello gruppo-griglia che nel suo lavoro successivo e in quello di altri antropologi e scienziati politici diventerà noto come Teoria Culturale.

La sua impostazione comparativa nello studio delle società, radicata nella tradizione di Durkheim, passata da Radcliffe-Brown ed Evans-Pritchard, si impose come contraltare alle correnti interpretative e testualiste, che si stavano sviluppando negli anni Settanta, in particolare negli Stati Uniti. Mary Douglas si dimostrava impaziente rispetto alla descrizione densa, un approccio che sentiva sostenere l'eccezionalismo antropologico. Chiamava “bongo-bongoismo” la mentalità riassunta nell'espressione «nella mia tribù è diverso». In una conversazione personale con l'antropologo Paul Richards, nel 1993, pare abbia esclamato con esasperazione: «cosa puoi farci con un argomento come questo?» (Richards 2008, p. 404). Eppure, quello era il paradigma che si stava imponendo nella sua epoca, in cui la crisi dell'oggettività in tutti gli ambiti di ricerca scientifica ha aperto la porta al decostruzionismo e a correnti postmoderniste, ragione per la quale la sua opera fu più apprezzata principalmente al di fuori della cerchia disciplinare e per la quale ancora oggi non gode dell'attenzione che merita nei manuali di antropologia culturale e sociale. Il suo approccio positivisticamente durkheimiano la tenne al riparo da eccessivi sbilanciamenti soggettivisti e da tentazioni interpretative, tenendo fede al progetto comparativo dell'antropologia quando molti lo stavano abbandonando, senza per questo riprodurre le teorie intrise di colonialismo che l'avevano preceduta. Il suo sforzo invece fu quello di distanziare la sua analisi dalla coppia allora in auge, tra il 1950 e il 1970, di tradizione/modernità per po-

ter ampliare il discorso antropologico anche alle società industriali e contemporanee.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito a un rinnovato interesse per il comparativismo derivante dalla crescente consapevolezza della complessità delle società moderne che convivono in un sistema sempre più globalizzato e interconnesso. L'antropologia non può essere ridotta alla sola etnografia, come ha affermato Tim Ingold in una nota lezione del 2007<sup>3</sup>, riprendendo le parole di Alfred Reginald Radcliffe-Brown, nella sua introduzione a *Structure and Function in Primitive Society* «la sociologia comparativa, di cui l'antropologia sociale è una branca, è [...] uno studio teorico o nomotetico il cui scopo è quello di fornire generalizzazioni accettabili» (Radcliffe-Brown 1952, p. 3) e deve essere concepita come ricerca di leggi generali che regolano la vita sociale.

Il comparativismo, oltre a essere storicamente uno degli strumenti principali del metodo antropologico, può offrire oggi una piattaforma di studio più ricca per comprendere la complessità culturale non solo di società isolate nel tempo e nello spazio, ma della modernità globale. Per fare comparazioni che siano scientificamente valide è necessa-

<sup>3</sup> Il titolo della lezione tenuta all'Università di Edimburgo nel marzo 2007 era *Anthropology is not ethnography* e nell'introduzione ne ha tracciato le distinzioni sulla base dei diversi obiettivi: «L'obiettivo della antropologia, a mio avviso, è quello di cercare una comprensione generosa, comparativa ma comunque critica dell'essere e del sapere umano nell'unico mondo che tutti abitiamo. L'obiettivo dell'etnografia è descrivere la vita di persone diverse da noi, con un'accuratezza e una sensibilità affinate da un'osservazione dettagliata e da una prolungata esperienza di prima mano. La mia tesi è che l'antropologia e l'etnografia sono imprese di tipo molto diverso. Non si tratta di affermare che l'una sia più importante dell'altra o più onorevole, né di negare che dipendano l'una dall'altra in modo significativo, ma semplicemente di affermare che non sono la stessa cosa».

rio stabilire criteri e modelli sulla base dei quali rendere legittime le proprie affermazioni e la strada intrapresa da Douglas ne *I simboli naturali* è un valido esempio da tenere in considerazione o quantomeno conoscere, anche perché la sua proposta si presentò come un'alternativa possibile allo strutturalismo di Lévi-Strauss, considerato dall'antropologa britannica troppo intellettualista e poco centrato sulla dimensione sociale.

Il presente volume è dedicato all'esplorazione approfondita del testo di Mary Douglas, nel quadro della sua vita e delle sue opere, del contesto culturale in cui è stato pubblicato e dell'eredità che ha lasciato. Nell'arco di un cinquantennio di indefessa scrittura Mary Douglas ha lasciato un corpus che costituisce uno dei principali contributi dell'antropologia britannica del XX secolo: un'opera in senso pieno (Fardon 1999). Ne *I simboli naturali*, testo per molti versi caleidoscopico, Douglas ha fornito una molteplicità di indizi sul rapporto tra sistemi simbolici e sociali e allo stesso tempo, in quanto militante della comparazione e della generalizzazione, un modello che permette di analizzare culture molto distanti fra loro e che, nella sua evoluzione storica successiva alla prima pubblicazione dell'opera, è riuscito anche a spiegare dinamiche politiche interne a una comunità e su scala più ampia, le diverse percezioni del rischio e distribuzioni di responsabilità. Douglas presenta i pezzi di una teoria, tesse una rete di ipotesi di lavoro e inserisce al suo interno l'analisi di alcuni casi drammatici, dai Nuer alla Nuova Sinistra, dal Papa ai Pigmei.

L'antropologa iniziò la sua carriera in Africa, attorno all'analisi della società Lele (1950-1965) per poi concentrarsi su economia e vita materiale (1965-1980) a cui si dedicò insieme ai temi che l'hanno resa nota negli anni Ottanta del Novecento: il pericolo e il rischio. Negli anni Novanta, al centro della sua opera ci fu la relazione che intercorre tra persona e istituzioni e negli ultimi anni della sua vita,

tra il 2000 e 2007, si dedicò allo studio del Pentateuco. La sua capacità di mettere insieme racconti etnografici esotici e lontani come quelli studiati presso i *Lele del Kasai* per il dottorato di ricerca, con gli atteggiamenti riguardo ai riti più vicini, come l'astinenza dalla carne il venerdì degli operai irlandesi immigrati a Londra negli anni Settanta o l'esistenza mondana della classe media inglese, ha reso i suoi scritti fruibili anche a un pubblico più vasto rispetto alla cerchia ristretta degli specialisti.

*I simboli naturali*, già dal titolo, fu di grande impatto per il sistema culturale degli antropologi e forse è una, anche se non la sola, delle ragioni per cui questo libro trovò ben pochi riscontri positivi tra i suoi colleghi, la cui sensibilità metodologica fu urtata dai riferimenti autobiografici, dalla scelta di una caso studio di partenza domestico, i *Bog Irish* o gli “irlandesi del pantano” (così erano chiamati gli immigrati irlandesi a Londra per lavorare nelle industrie), oltre che dal fatto che l'autrice si sia permessa di andare controcorrente rispetto alle maggiori mode a lei contemporanee, come lo strutturalismo francese e le correnti interpretative nordamericane. Mary Douglas non ebbe mai paura di correre rischi intellettuali, di calpestare i confini disciplinari «come se non li avesse notati», di «rimanere ostinatamente ottimista sulle prospettive di costruzione di grandi teorie e, in generale, di dedicarsi a spiegare il mondo in cui viviamo a chiunque volesse ascoltarlo con un'energia e un impegno che l'età non ha fatto altro che rafforzare» (Fardon 1999, p. 44). In un'epoca di progressivo abbandono dell'Antropologia con la a maiuscola, intesa nella definizione di Lévi-Strauss – come scienza delle generalizzazioni sull'umano a partire da comparazioni fornite dall'etnologia a loro volta derivate da un lavoro sul campo intensivo, l'etnografia –, *I simboli naturali* rappresenta invece un forte ancoramento a questa necessità: propone un modello teorico, uno schema, attraverso cui guardare le diverse realtà sociali proprio al fine di compararle